



L'isola delle anamorfosi

Versione di Madeleine Santandrea

traduzione di Maria Giovanna Petrillo

Isola serpentina

Oggi, in quell'isola, è accaduto un miracolo

(Bioy Casares, L'invenzione di Morel)

È proibito attraccare all'isola, lo sbarco è illegale. Ma io decido lo stesso ad andarci. Inizio a nuotare con un completo ignifugo, pinne e guanti palmati. Il mio iPhone con la cover in legno protetto da una custodia ermetica piazzato tra i seni, una lampada elettrica in fronte, un coltello in vita. Trasformata in quel pupazzetto subacqueo nero e giallo che avevo nel mio bagno fino a poco tempo fa. Mi restano due chilometri sottacqua senza farmi scoprire dalle guardie costiere, dovrò attraversare, fendere l'acqua, ritmicamente, senza esitare, sfidare le meduse, divertenti sirene in fiamme del mare ligure.

Mi immergo dolcemente nell'acqua della baia della Pietra Puntuta (*La Pietra Cinta*, dicono gli abitanti di qui), la cui roccia è stata plasmata dai venti e cinge il sentiero dei doganieri. Conosco bene i suoi fondali disseminati di ricci. Lo scopo: allontanarmi senza indugio e senza avvisare nessuno, è la *conditio sine qua non* di questa traversata solitaria.

Batto le pinne con forza, la mia respirazione accelera e il vapore nella mia maschera offusca il colore delle lunghe alghe brune, bouquet di posidonie che accarezzano le mie braccia e i miei polpacci. Vorrei sputare nella maschera per lavare bene il vetro dei miei nuovi occhiali. Avanzare senza essere trovata, lasciarmi dietro i miei, gli abitanti del borgo assopiti dalla calura serale sulle panchine all'ombra delle tamerici del porto, le vacche che errano sulla spiaggia alla ricerca di aria fresca. Ed io nel bel mezzo di questo mare agitato, lontana ora dalla riva continuo a nuotare e imbarazzata dai flutti, la mia curiosità più forte delle correnti e del vento che si alza, il libecciu, a meno che non ci sia la tramontana o il grecale, le onde che cambiano senso e ritmo, ora maestosi cavalloni che si formano e mi fanno ondeggiare, ma io mi tuffo con determinazione nella



schiuma, con la sensazione di trafiggere l'immenso specchio liquido che mi porta all'Isola Serpentina.

Sento già i muscoli delle gambe contrarsi e mi assale una sensazione di bruciore. Sono partita troppo velocemente, rallento e riprendo fiato. Faccio il morto per qualche secondo quando sento il rombo lontano di un aereo che vola basso in direzione della base militare di Solenzara e sparisce subito come un Mirage d'acciaio scintillante. Mi accorgo immediatamente di alcune minacciose nuvole nere, ecco, un boato di tuono, e confondo il rombo del Mirage che si allontana con i tuoni e il vento. Bisogna assolutamente che arrivi prima dello scoppio della tempesta. Il mare è grosso ora ma cerco comunque di proseguire la mia rotta concentrandomi su delle bracciate regolari che alterno con uno stile libero quando le onde me lo permettono. Non ho il tempo di avere paura, talvolta non riesco a vedere più la terraferma dietro di me. La cresta dell'isola si erge, impressionante, davanti a me, sormontata da un faro di cui individuo il fascio di luce che gira in lontananza nel chiarore della sera.

L'isola non è più abitata, il faro è automatizzato da qualche anno. Lontano, ben oltre l'isola, mi sembra di scorgere le isole italiane di Gorgone e di Capraia sospese tra la terra e il cielo. A questa distanza, sembrano più piccole di quanto non siano in realtà. L'Isola Serpentina è ora piantata davanti a me. Più mi ci avvicino, più mi sento più piccola di fronte a questo mastodonte serpentino di un colore verde senza tempo. Non è possibile descriverne la forma, quasi una roccia metafisica alla Magritte, una sorta di dinosauro addormentato, sicuro di sé stesso, inaffondabile. Maestoso come una sfinge che sorveglia l'orizzonte, un blocco orizzontale dalle forme ora aguzze, con i suoi picchi ed i suoi spigoli, ora sensuali con le sue cavità rugose. Una roccia così magnetica che non posso resisterle.

Scivolo lentamente nell'acqua fino al bordo della falesia scoscesa e che sa di iodio e di terra bagnata. Come accostarmi in maniera discreta? Nuoto lungo la costa, le giro intorno, l'acqua è di un nero abissale e provo una sorta di vertigine che quasi mi risucchia verso lo "scafo scuro" della roccia sottacqua. Si abbattono sul mare trombe d'aria e grandine, bisogna che io esca dall'acqua prima possibile, i lampi si avvicinano, potrei essere colpita da un fulmine. Quando sono partita, c'era il sole. Qui basta un nonnulla per sconvolgere il mare.

Riprendo fiato, come in meditazione e riprendo un po' di energia. Sebbene sia spossata, mi aggrappo alla riva, malgrado l'onda mi respinga e mi allontani dal bordo. Faccio un



ultimo sforzo e mi isso sul molo laddove accostano le motovedette. Appena metto piede sull'imbarcadero, il temporale scoppia sul serio! Corro a mettermi al riparo in un anfratto della roccia, le dita raggrinzite, mi tolgo velocemente la maschera e la muta dove avevo fatto pipì per riscaldarmi nell'acqua. I lampi che rigano il cielo illuminano il circondario. Mi incammino su un sentiero ripido che sale, bordato di bulbi giganti in fiore, una sorta di enormi cipolle, è l'aglio delle isole. Mi arrivano alla vita, sono rigonfi di acqua piovana e sento l'odore deciso dei loro fiori rotondi e color malva. L'azzurro, la luce, la falesia, l'infinito. Il fascio luminoso del faro nella notte si confonde in cielo coi lampi. Gli odori della macchia bagnata, l'aria fresca vorticoso mi avvolgono, e il vento mi spinge, mi porta verso la cima. Costeggio il sentiero labirintico, ho ali come gli uccelli di tutte le specie che mi accompagnano con i loro canti polifonici.

Raggiungo una piattaforma circolare che somiglia a una pista di atterraggio per elicotteri. C'è un edificio piatto e rettangolare in cemento armato, una sorta di fortino, che sovrasta la falesia. Più in là, si trovano le rovine di una cappella minuscola nel cui bel mezzo cresce un fico; sul frontone c'è scritto San Pasquale e al lato c'è un oratorio con una scritta color blu oltremare: Santa Maria. E poi una tomba scavata nella roccia con un nome illeggibile, cancellato dal vento e dal sale. Mi affretto allora verso il potente faro dalle mille luci che girano nella notte. Salgo i pochi scalini del portico, apro la porta del faro e scopro una stanza vuota dall'odore dolciastro di salnitro. Una scala a chiocciola attira la mia attenzione in fondo alla stanza, come ne *Il filosofo in meditazione* di Rembrandt. Mi arrampico, emozionata, magnetizzata, per le scale sinusoidali e nel cuore del faro avverto ora l'incredibile intensità della tempesta. Tutto trema e vibra intorno a me. Raggiungo la cima del faro, entro nella sala degli strumenti: miriadi di fasci luminosi, di schermi di computer intermittenti, di radar e di cannocchiali elettronici... mi avvicino alla lampada gigante del fanale ed assisto, sbalordita, ad un meraviglioso spettacolo di luci artificiali e naturali. La luce accecante della lanterna ad eclissi regolari è amplificata da grosse lenti che girano e da tonanti lampi elettrici che intravedo nel cielo attraverso i vetri.

Incollo l'occhio al cannocchiale e scorgo un elicottero militare diretto verso l'isola. Il rumore assordante delle pale si avvicina. Mi viene a cercare, a soccorrermi o a punirmi? Ho voglia di nascondermi ma, allo stesso tempo, non ho alcuna voglia di lasciare l'isola a nuoto. È notte fonda. L'elicottero atterra sulla piattaforma in cemento, e vedo degli uomini in nero e giallo fluorescente correre verso il faro. Mi decido e mi avvicino docile



e ribelle al tempo stesso al portico. Non una parola, solo sguardi assassini. Mi spingono verso l'elicottero che decolla subito. Sono presa da tremiti, sono senza alcun dubbio in ipotermia. Mentre ci alziamo in volo, guardo intensamente l'isola che si allontana sotto di noi, e ciò che avevo scoperto col cannocchiale si conferma. L'Isola Serpentina, sotto l'effetto congiunto della tempesta, dei lampi del faro e della notte, si è trasformata in anamorfofi. L'effetto ottico si intensifica con l'altezza, ed ecco che l'isola si trasforma in un puro fascio luminoso, una sorta di montagna magica incandescente, una bolla di raggi elettromagnetici, un magma di serpentina verde e scisto originale che si materializza sotto i miei occhi per effetto dell'ascesa in cielo. Sto assistendo ad una anamorfofi – il prefisso 'ana' vuol dire appunto "salendo" – e l'anamorfofi, come sempre, non è visibile se non agli occhi di chi la sa vedere.

Non è più l'Isola Serpentina che si vede ora all'orizzonte, è una pietra preziosa di un verde traslucido, uno *smeraldo* dai bagliori di una purezza inaudita, una stella di fuoco affusolata ed oblunga in mezzo al mare, impressionante, abbagliante. Ed io sono la sola a vederla, i piloti non hanno visto nulla, come nella contemplazione dei dipinti antichi, solo certi osservatori hanno la curiosità e lo sguardo sufficientemente acuto per inquadrarlo dal punto di vista giusto, per scorgere la linea di fuga esatta che permette di scoprire una anamorfofi. Ed io sola, oggi, ho visto questo fenomeno.

Ho forse scoperto l'isola delle anamorfofi?